



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Febbraio 2023

Numero 131

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Novanta secondi

Le lancette dell'“Orologio dell'Apocalisse segnano 90 secondi alla mezzanotte”, il punto più vicino alla catastrofe globale mai raggiunto. Tra le minacce più gravi, secondo gli scienziati atomici che lo regolano, ci sono la guerra in Ucraina, l'escalation delle armi nucleari, i cambiamenti climatici, la rottura delle norme e delle istituzioni create per mitigare i rischi, le minacce biologiche.

Se gli scienziati si limitano nella loro denuncia ai fenomeni, noi comunisti andiamo alla causa reale che li ha determinati: un modo di produzione moribondo che ogni giorno di più minaccia l'umanità, il regime capitalistico giunto nel suo ultimo stadio, l'imperialismo.

La negazione di questa causa unisce tutti i reazionari odierni, dagli aperti ideologi dell'imperialismo ai fedeli servitori della borghesia appartenenti al campo dei riformisti. Ma per quanto essi si sforzino di non riconoscere il legame causale dei disastrosi fenomeni attuali, non per questo esso cessa di esistere. E' la pratica che lo mette in evidenza. L'imperialismo non è una politica riformabile con una politica diversa. In estrema sintesi è il dominio del capitale monopolistico.

Dalle aspre contraddizioni dell'imperialismo si esce in un solo modo: con la rivoluzione proletaria che rovescia la dittatura della borghesia e instaura la dittatura del proletariato, abolisce la proprietà privata sui mezzi di produzione, proclama la proprietà sociale e crea rapporti di produzione che si trovano in corrispondenza con il carattere sociale della produzione e in armonia con la natura.

Le forze dell'imperialismo cercano di frenare lo sviluppo dell'umanità, vogliono trascinare la classe operaia e i popoli nell'abisso della borghesia.

Ma lo sviluppo della lotta di classe ha già conquistato ed iscritto nella storia una nuova fase qualitativa dello sviluppo della società, la fase del socialismo proletario.

Questo è il cammino interrotto, che è da percorrere di nuovo.

Non dobbiamo lasciarci spaventare e paralizzare dall'apocalisse nucleare, ma agire in massa e con moltiplicata energia contro gli istigatori di guerra statunitensi, russi, cinesi, francesi, inglesi, israeliani, italiani... i devastatori dell'ambiente, gli sfruttatori e gli oppressori del proletariato e dei popoli.

Per farla finita con la guerra per i profitti, con le armi atomiche e con i cambiamenti climatici è necessario distruggere l'imperialismo e instaurare il socialismo, prima tappa della società comunista. A questo serve il Partito!

La classe operaia e le masse popolari esigono lavoro stabile e sicuro, pane e pace



Tutti uniti contro la moderna schiavitù, la miseria e la guerra imperialista

Sviluppare la mobilitazione contro l'autonomia differenziata e il presidenzialismo

Alla vigilia dalle elezioni regionali in Lombardia, il governo ultrareazionario di Meloni ha approvato il disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata del leghista Calderoli.

La questione del riconoscimento di forme di «autonomia differenziata» si impose nel dibattito politico a seguito delle iniziative intraprese dalle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, poi seguite da altre regioni. A monte c'è la controriforma del Titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra.

Il cuore dell'autonomia differenziata sta nel meccanismo di spostamento di miliardi di plusvalore raccolto sotto forma di tributi versati dai lavoratori (Irpef) a favore delle regioni ricche.

L'applicazione del Ddl Calderoli porterà alla rottura dell'unitarietà dei diritti dei lavoratori, aprirà la strada ad un salario regionale o a contratti territoriali differenziati. In pratica le nuove gabbie salariali (il ministro Valditarà già ci prova con gli insegnanti), per sfruttare e immiserire ancor più il proletariato sia a livello economico, sia a livello politico, rinchiudendolo in ambiti angusti per aumentarne divisione, impotenza e rassegnazione.

Ciò causerà una maggiore divisione della classe, con il conseguente indebolimento dei rapporti di forza e lo smantellamento delle residue conquiste unitarie del movimento operaio, come i contratti collettivi nazionali di lavoro.

Con l'autonomia differenziata, vi saranno pesanti ricadute sul sistema delle tutele universali e sui livelli dei servizi sociali, sanitari e educativi di cui fruiscono la classe operaia e le masse popolari.

Se oggi abbiamo poche e insufficienti strutture sanitarie e sociali, servizi per l'infanzia e per le donne, trasporti pubblici al collasso, con l'autonomia differenziata il risultato sarà che si accrescerà il dislivello delle prestazioni e peggiorerà la loro qualità, specie nel Meridione.

La fruizione del diritto alla salute, alla casa, sarà sempre più differenziata.

Si metterà in discussione anche l'unità del sistema di istruzione e formazione, passando alla regionalizzazione dei programmi con la trasformazione della scuola in un'agenzia di consenso ideologico alla mercè dei governatori regionali.

L'autonomia finanziaria aggraverà le diversità di sviluppo delle varie regioni, approfondendo il solco fra di esse, in particolare fra quelle del Settentrione e quelle del Meridione abbandonate al loro destino.

Ciò inciderà pesantemente sulle condizioni di vita di lavoratori,

pensionati, studenti appartenenti alla classe proletaria e agli strati sociali popolari.

Assieme alle disuguaglianze e ai divari territoriali si estenderà la povertà di massa.

Con il regionalismo asimmetrico si accentuerà il dominio dei monopoli e ad un tempo la tendenza alla creazione di entità territoriali presidiate da cricche corporative e organizzazioni criminali. Verranno istituiti nuovi tributi regionali e locali che peseranno sulle masse popolari.

L'autonomia differenziata, se da un lato introduce nuovi limiti allo sviluppo industriale delle aree meridionali del paese, dall'altro favorisce l'accumulazione di potenza finanziaria nelle mani della borghesia imperialista europeista, la quale controllando i settori industriali fondamentali pone le basi per lo sviluppo di un'industria bellica nell'ambito della NATO e della UE.

Non ultimo il Vaticano, che vede in questo progetto un'occasione per accrescere il suo potere temporale, potenziando il suo apparato sanitario e scolastico privato nel quale fare "opera misericordiosa" e formare ideologicamente i figli del popolo.

Il regionalismo differenziato è un progetto borghese reazionario, che va contro gli interessi della classe operaia e delle masse popolari.

Allo stesso tempo, costituisce un aspetto della crisi organica e del declino dell'imperialismo italiano che verranno acuiti da questo disegno politico.

Attorno all'"autonomia regionale differenziata" si svilupperà il mercanteggiamento fra i partiti borghesi e piccolo-borghesi.

La Lega di Salvini e Calderoli, espressione degli interessi egoistici e separatisti di settori di padroni e padroncini del Settentrione, far passare la controriforma condizionando la politica di Fratelli d'Italia che punta al presidenzialismo autoritario per centralizzare i poteri dello Stato borghese.

La falsa opposizione liberale e riformista cercherà di compattarsi sul tema dei "livelli di essenziali di prestazione" (LEP) chiedendo di ridurre le materie devolvibili e un maggiore coinvolgimento del parlamento.

I governatori delle regioni e delle province autonome si limiteranno a chiedere tempi certi per definire i LEP e a presentare dei rilievi.

Al teatrino della politica borghese si può rispondere solo con la resistenza del movimento operaio e sindacale, delle reti associative di carattere proletario e

popolare, delle forze sociali antifasciste. In quanto comunisti interveniamo sulla questione dal punto di vista di classe e rivoluzionario, chiamando gli operai e le masse popolari a intervenire su tutti i problemi che li riguardano.

Respingiamo l'autonomia regionale differenziata e il presidenzialismo in quanto progetti volti a dividere la classe e impedire lo sviluppo del suo movimento indipendente.

Per battere questi progetti politici il terreno su cui va sviluppata la lotta non è quello parlamentare e giuridico. La spesa pubblica e la forma dello stato sono un campo di battaglia tra i contrapposti interessi di classe. Perciò va sviluppata la mobilitazione di massa.

Fra i nostri compiti c'è quello di sgombrare il campo dalle "illusioni costituzionali" e da quella "fede superstiziosa nello Stato borghese" che, alimentate per decenni dal revisionismo e dalla socialdemocrazia, hanno avuto pampia diffusione fra i proletari.

Altrettanto ingannevoli sono i proclami riformisti sulla uguaglianza dei diritti in regime borghese, poiché non può esservi eguaglianza effettiva tra il padrone e l'operaio, tra il latifondista e il piccolo contadino.

Mentre denunciavamo l'autonomia differenziata e il presidenzialismo come politiche reazionarie e antioperaie della borghesia, mentre chiamiamo alla difesa intransigente degli interessi, delle libertà e dei diritti democratici e unitari, conquistati a duro prezzo dalla classe operaia, ribadiamo che il problema di fondo che questa controriforma solleva è quello della egemonia (direzione) del proletariato.

La classe operaia è l'unica forza capace di risolvere i problemi della società italiana, di superare lo squilibrio esistente fra Nord e Sud indirizzando la lotta di tutti gli sfruttati e gli oppressi verso l'abbattimento del capitalismo e alla costruzione di un nuovo ordinamento della società umana.

Ciò di cui hanno bisogno gli operai e gli altri lavoratori è uno Stato che assicuri la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, sostituita dalla loro proprietà sociale; una Costituzione che non si limiti a proclamare l'eguaglianza dei diritti formali dei cittadini, ma la assicuri anche per via legislativa con determinati mezzi materiali.

Solo con la rivoluzione e il socialismo questo sarà possibile.

Solo nella nuova società diverrà realtà un'ampia autonomia amministrativa locale.

La distruzione della sanità pubblica

Ogni proletario che abbia avuto a che fare di recente con il sistema sanitario nazionale ha percepito l'impressione di un netto peggioramento del servizio offerto, già da anni a questa parte, al di là degli avvenimenti relativi al periodo iniziale Covid, dove sono saltate migliaia di visite e prestazioni.

Non si tratta di sole impressioni, ma di un fatto reale, che investe l'aspetto quantitativo e quello qualitativo del SSN; un fatto le cui premesse da tempo erano state denunciate da sindacati e associazioni di categoria di medici ospedalieri, territoriali ed infermieri.

Ormai le liste d'attesa per visite, esami, interventi non urgenti, sono di mesi e mesi, se non di anni, al punto che anche la diagnosi e la cura per es. di un tumore possono attendere, quando non saltano state denunciate da sindacati e associazioni di categoria di medici ospedalieri, territoriali ed infermieri. Ormai le liste d'attesa per visite, esami, interventi non urgenti, sono di mesi e mesi, se non di anni, al punto che anche la diagnosi e la cura per es. di un tumore possono attendere, quando non saltano state denunciate da sindacati e associazioni di categoria di medici ospedalieri, territoriali ed infermieri.

Chi ha possibilità economica si rivolge, suo malgrado, alla sanità privata o alle visite ospedaliere in regime privatistico (intramoenia), dove il tempo di attesa si riduce di dieci volte, se non si azzerà. Di fatto dei 2.700 euro pro-capite di spesa sanitaria annua media, ormai 700 vanno alla sanità privata e il paziente li tira fuori di tasca propria, se può.

La sanità accentua quindi il suo carattere di classe fino al limite estremo: chi non ha soldi o "conoscenze" rinuncia a prevenzione, diagnosi e cura. La sanità pubblica tende a ridursi sempre più alle sole urgenze in pronti soccorsi intasati, oppure a quegli interventi particolari o costosi che al privato non convengono o che non sa fare.

Non che il fenomeno dei tagli alla sanità sia solo italiano, ma gli altri paesi capitalistici avanzati stanno sensibilmente meglio, in quantità e qualità dei servizi erogati. Vediamo alcuni dati di confronto.

- Posti letto per 1000 abitanti. Dal 2000 al 2017 in Italia si riducono da 4,8 a 3,2 – in tutto più di 80.000 – contro una media UE ed OCSE che si mantiene stabile su 5 mentre in Germania nello stesso periodo la riduzione è da 9 ad 8 ed in Francia da 8 a 6.

- Spese sanitarie. In Italia la spesa sanitaria rappresenta l'8,8 % del PIL al di sotto della media UE del 9,8, mentre in Germania, Francia e Svezia si supera l'11%.

- Spesa pro capite. In Italia circa 2800

Euro, più o meno come la Spagna, a fronte di Germania, Austria, Francia, Olanda, Gran Bretagna dove si aggira sui 5000 Euro.

- Aspettativa di vita a 65 anni. In Italia è di 9,3 anni, contro i 10 della media UE. In Svezia è di 15, in Spagna e Germania 12. L'"*cahier de doléances*" non si fermano qui. Dal 2010 al 2020 hanno chiuso 100 ospedali e 113 pronti soccorsi. In quelli rimasti, in particolari situazioni, il tempo di attesa può durare giorni interi, in barella. Nello stesso periodo i medici si sono ridotti di 4300 unità, di cui 700 guardie mediche. L'età media è sui 50 anni. Per gli infermieri l'ammancio è di 65.000 unità, praticamente uno su dieci. La paga per il loro lavoro pericoloso e stressante va dai 1400 ai 1700 euro. Per tamponare la situazione in Calabria si sono assunti medici cubani. Altre regioni studiano di farlo.

E ancora, stendendo un velo pietoso sul terribile 2020, nel 2019 rispetto al 2010 sono state tagliate decine di milioni di prestazioni annue. Nello stesso periodo gli esami di laboratorio si sono ridotti del 9%; i ricoveri ospedalieri di un milione, pari al 66%; quelli in day-hospital sono calati di 400.000.

Nel 2020 le cose sono andate così male che tanti, a fronte di immagini a tutto spiano di mala gestione della pandemia, hanno scelto di non curarsi anche patologie gravi a fronte del concretissimo rischio di infettarsi di Covid nelle strutture di accesso e di passare per questa via, senza ancora un vaccino disponibile, a "miglior vita".

I glorificatori borghesi, quelli per cui va sempre tutto bene, raccontano che tutto ciò non è altro che l'attuazione di misure di 'efficienza e razionalizzazione', che porrebbero la sanità italiana tra le prime al mondo, dove si "spreca meno".

Come si fa a parlare di lotta agli sprechi mentre si tagliano da un lato posti letto ed ospedali pubblici e dall'altro si costruiscono faraonici e costosi nosocomi solo per favorire ditte costruttrici e i baroni della sanità? Mentre si spendono cifre enormi per farmaci che potrebbero essere sostituiti da "generici" con gli stessi principi attivi? Mentre i pazienti fanno centinaia di km per accedere alle strutture perché quelle preesistenti sono state chiuse? Mentre un quinto della spesa sanitaria secondo l'OCSE è mal gestito? E che dire dei papponi delle cooperative che sfruttano a sangue lavoratori?

Come è noto i governi borghesi non fanno nulla per razionalizzare e pianificare il servizio pubblico, poichè lo subordinano alle leggi del profitto. Tagliano solo le spese sanitarie a favore di quelle militari (negli ultimi dieci anni sono

stati tagliati ben 37 mld di euro e il PNRR ne prevede solo 19,7 senza miglioramenti effettivi per i servizi territoriali, ma con ampio ricorso a "esperti e consulenti esterni" strapagati).

L'agonia della sanità pubblica è un processo iniziato quasi trenta anni fa per favorire le esternalizzazioni dei servizi a cooperative di famelici sfruttatori e le la sanità privata verso la quale lo Stato stipula costose convenzioni così che i padroni delle strutture lucrano due volte: una volta attingendo dalle casse pubbliche, una seconda volta dalle tasche dei pazienti che per avere accessi veloci pagano da due a tre volte tanto.

Un'agonia che si avvia verso il collasso, già sfiorato durante la fase acuta della pandemia.

Questo mentre "lor signori" dispongono di auto di lusso con autista, personale di servizio, medici ed infermieri privati disponibili per tutte le 24 ore e certamente sanno come evitare le code e soggiornare in camere di lusso, ben assistiti e venerati.

E' necessario che la classe operaia ed i lavoratori tutti vadano oltre la presa di coscienza, ma comincino ad organizzarsi per fermare la privatizzazione galoppante e per un rilancio della sanità pubblica. In diverse località sono nati coordinamenti e comitati per rivendicare il diritto alla salute fuori dalle logiche del profitto ed opporre resistenza collettiva alla distruzione della sanità pubblica.

E' necessario rafforzare questi organismi, estenderli a più territori, trovare forme di coordinamento, ricercare la collaborazione di medici ed operatori sanitari democratici, che pure ci sono e denunciano.

Un movimento per la salute che si colleghi a quello più generale per il salario e il lavoro, contro la guerra, contro gli sfratti, per i diritti sociali, che sia incentrato sugli interessi del proletariato. In altre parole, che sia parte integrante della lotta di classe.

La deriva sanitaria non è il prodotto di questo o quel governo, di questo o e governatore, di questo o quel funzionario. E' il prodotto di una società marcia fondata sullo sfruttamento dei salariati e che persegue l'abbruttimento e l'ignoranza dell' essere umano, per annullare la protesta e il conflitto.

Solo abbattendo la borghesia e passando al socialismo e al comunismo il servizio sanitario verrà migliorato in senso quantitativo e qualitativo per assicurare la salute all'intera popolazione. Esso sarà gratuito ed omogeneo per tutti i lavoratori e le loro famiglie. La sanità sarà imperniata sulla prevenzione, a partire dai luoghi di lavoro, dalle scuole, ecc., con apposite campagne di massa.

Stato, mafia ed economia capitalistica

Lo scorso 16 gennaio è stato arrestato a Palermo Matteo Messina Denaro, un boss di Cosa Nostra ricercato da trenta anni, già condannato per gravi delitti e stragi quale mandante ed esecutore.

La sua cattura ha fatto il giro dei notiziari del mondo. Gli organi dello Stato borghese incensano sé stessi. Come ha avuto modo di dire il procuratore di Palermo: "Catturare un latitante pericoloso senza ricorso alla violenza e senza manette è un segno importante per un paese democratico."

Né si è fatto attendere il sostegno da parte del parlamento europeo al governo tricolore: "Il mondo è un po' più sicuro oggi" ha scritto Roberta Metsola, la presidente dell'europarlamento.

La cattura di un super-latitante è l'espedito abusato per risolvere le sorti dei governi in affanno. La storia della lotta alla mafia è fatta di vittorie giudiziarie su quelle che si rivelano cosche perdenti nella lotta per il dominio sull'organizzazione mafiosa.

Ma sono gli intenti inconfessabili della reazione borghese che devono attirare la nostra attenzione.

La caccia ai capi mafiosi diventa la celebrazione di strumenti repressivi come l'intercettazione telefonica e lo spionaggio elettronico, l'inasprimento delle pene e la segregazione carceraria. Si tratta non solo dell'imbarbarimento generale della società borghese nell'epoca dell'aggravamento della sua crisi generale, ma di una classe dominante che sotto il pretesto della lotta alla delinquenza organizzata instaura un regime reazionario e adotta misure antioperaie e antidemocratiche per procrastinare la propria fine.

Quanto alla vicenda dell'arresto di Messina Denaro occorre fare luce su due punti chiave.

- Matteo Messina Denaro ha svolto la sua latitanza in un territorio densamente popolato, in una cittadina fortemente sorvegliata e segnalata da tempo come sede del suo "covo". Con tutti i reparti speciali e le polizie alle calcagna, con un volto molto simile all'identikit diffuso, egli circolava indisturbato con una carta d'identità intestata al nipote di un boss locale, andava al ristorante e ai festini della Palermo bene. Ciò si può spiegare con la rete di protezione mafiosa e con il rapporto con settori della classe dominante che per anni hanno garantito coperture e soffiato.

Negli ultimi tempi Messina Denaro inviava selfie, messaggi e regali, andava a curarsi in una nota clinica privata situata a poche centinaia di metri dalla Dia di Palermo, scambiava il numero di telefono con i pazienti. L'abbandono delle cautele da parte dello

scaltro boss mafioso non può essere certo frutto di sventatezza, ma di calcolo.

- Perché solo ora l'arresto del superlatitante? Cosa è cambiato di recente? È cambiata la situazione politica. L'avvento del governo Meloni (con l'appoggio del partito berlusconiano) avrebbe creato condizioni propizie per quella "scellerata trattativa" che esperti di mafia ipotizzano. È dunque plausibile che Messina Denaro, ormai malato di cancro, abbia deciso di lasciarsi arrestare, o sia stato indotto a farlo, per ottenere contropartite.

Non va trascurato il fatto che l'arresto di Messina Denaro è stato anticipato alcuni mesi fa dalle dichiarazioni televisive di un pentito, il quale lasciava intendere che era in corso una trattativa con il boss mafioso malato, un "regalino" per il governo di estrema destra da poco insediato.

Riguardo il fenomeno mafioso, va compreso che anche dopo la trasformazione della vecchia mafia agraria e politica in una nuova mafia finanziaria "globalizzata", l'organizzazione malavitosa è restata strumento a beneficio della borghesia per l'avvilimento e l'oppressione sociale e morale della popolazione, al cui fine oggi aggiunge la droga e altre "delizie" tipiche del capitalismo ai vecchi mezzi del gioco d'azzardo, dell'usura, della degradazione della donna con la prostituzione.

Da queste attività essa trae all'ombra dello Stato borghese proventi che vengono riversati nelle attività economiche legali.

Le leggi dell'ordinamento economico capitalistico trovano la via di affermarsi nella mafia la quale, per allargare i volumi di affari legati all'attività criminale attraverso cui si finanzia e si arricchisce, si intreccia strettamente con l'economia legale attraverso le larghe maglie del credito, delle obbligazioni, etc.

L'intreccio giunge al punto di includere specifiche attività illegali nella stima del Pil (cosicché rientri a sua volta nella determinazione della misura degli obblighi finanziari nei confronti del bilancio europeo).

In tal modo si attribuisce dignità al capitale che proviene dal crimine, attribuendo ad esso la natura generica di "reddito", proprio come viene considerato il profitto derivante dal furto di plusvalore.

Uno studio della Banca d'Italia ("La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica") che esamina l'economia illegale, ricercando i canoni per una sua, seppure approssimativa, stima economica, è anch'esso un'altra

dimostrazione della compenetrazione dell'economia legale e illegale.

Oggi la mafia, a partire dalle attività tradizionali di controllo dei traffici di sigarette e delle droghe (specialmente la cocaina è gestita dalla 'ndrangheta' calabrese che si è avvantaggiata dai colpi inferti a Cosa Nostra), dall'usura e dal "pizzo" al racket dei lavori pubblici e al controllo della filiera agroalimentare, è passata ad altri settori: l'acquisizione diretta e il finanziamento di imprese ed esercizi commerciali; gli investimenti nel settore immobiliare e delle costruzioni (cantieri, acquisti di materiali, appalti pubblici truccati, reclutamento forza-lavoro, servizi di protezione privata...); la fabbricazione ed export di abbigliamento; le frodi agricole ai danni della UE; lo smaltimento illegale di milioni di tonnellate di rifiuti industriali; la riconversione green (eolico); lo sfruttamento intensivo dei lavoratori immigrati impiegati nelle campagne; i villaggi turistici, la sanità (i fondi per l'emergenza, funerali, prodotti medicali, etc.) e il "welfare sociale" alternativo per aumentare il consenso sociale.

La mafia lava il denaro sporco attraverso i circuiti finanziari esistenti (si serve a tal scopo di intermediari, società di copertura, fatture false, paesi off-shore, bonifici, polizze vita, trasferimento fondi, bitcoin, carte di credito ricaricabili, uso dei casinò, compravendita beni immobili, etc.) per fonderlo così nella massa di capitale che ogni giorno circola nelle istituzioni finanziarie del pianeta.

L'organizzazione mafiosa ha assunto nel tempo le caratteristiche di una holding per la rapida accumulazione di capitali con ogni mezzo.

Essa opera secondo i criteri della "diversificazione dell'attività" e della massimizzazione dei profitti, cercando costantemente di espandere il proprio raggio di azione, senza rinunciare all'aspetto criminale e godendo di complicità a tutti i livelli del sistema politico ed economico.

La presenza della mafia nel territorio non è diminuita, ma aumentata, passando dalle regioni meridionali di tradizionale insediamento ad aree più sviluppate del centro-nord.

Nei periodi di crisi economica e sanitaria l'infiltrazione mafiosa è cresciuta, data la disponibilità di capitale liquido. Molti capitalisti "legali" accettano la presenza della mafia, se ne servono per le loro attività, così come per il reclutamento e il controllo della forza-lavoro.

Non sarà l'arresto di Messina Denaro a bloccare questo giro enorme di affari che ben contribuisce a far girare

continua a pagina 6

Non dimentichiamo i crimini del fascismo

Il 10 febbraio ricorre il "giorno del ricordo". Sulle foibe è sufficiente rimandare ai lavori di Spazzali, di Scotti e soprattutto di Chiara Cernigoi autrice del libro "Operazione foibe. Tra storia e mito" che contestualizzano i fatti nelle vicende del periodo di guerra e di violenta occupazione nazifascista, stimando su basi reali i soggetti (quasi tutti compromessi con il fascismo e nazismo), demolendo le tesi propagandistiche e i numeri sparati da "storici" mistificatori come Pupo e Spazzali.

La mitologia delle "pulizia etnica" è stata inventata di sana pianta dai fascisti per tentare di nascondere i loro crimini efferati e vergognosi. Ed è stata supportata dalla borghesia che continua a coltivare la sua ambizione espansionistica ad est.

Quest'anno, col governo di estrema destra, la giornata servirà a rafforzare un esasperato anticomunismo e il veleno sciovinista, facendo passare l'idea che l'"interesse nazionale" si difende soprattutto al di fuori dei confini, riarmando e partecipando alla guerra della NATO.

Tutti coloro che mitizzano e mistificano le foibe (sulla base di documenti fascisti) lo hanno fatto e lo fanno nell'intenzione di infangare la Resistenza e occultare i crimini del fascismo non solo in Italia e in Jugoslavia, ma anche in Francia, Spagna, Polonia, Ungheria, Austria, nella stessa Germania, per non parlare dell'Unione Sovietica. Crimini spaventosi che hanno prodotto fiumi di sangue del proletariato e dei popoli.

La platea dei mentitori di professione e dei "relativisti" di destra e della sinistra borghese oggi si sta ampliando con la guerra in Ucraina, dove è diventato 'politicamente corretto' strizzare l'occhio alle stragi dei nazisti locali, non solo nella seconda guerra mondiale (un solo nome, Babij Jar, il luogo dei massacri vicino a Kiev fa raggelare il sangue), ma anche sui fatti di Maidan, sulle stragi di Odessa e del Donbass, con i nazisti attuali fatti passare per "eroi della resistenza".

Per restare all'Italia, oltre Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, le Fosse Ardeatine, sono centinaia i siti dove si è

torturato ed ucciso per rappresaglia. L'ANPI stima oltre 23.000 vittime di questo tipo, senza dimenticare la Risiera di San Sabba, Bassano del Grappa e tanti altri luoghi dove sono stati gassati o fucilati a decine e centinaia i partigiani.

Cifre anche maggiori per la ex Jugoslavia, in cui è d'obbligo ricordare i 150 mila deportati nei campi di concentramento dell'isola di Rab in Croazia, di Gonars (UD), di Monigo (TV), di Chiesanuova (PD), di Renicci (AR), di Alatri (FR) e decine di altri.

Vanno ricordati gli odi interetnici scatenati dalla politica razzista di 'snazionalizzazione' delle popolazioni slovene e croate. Gli slavi risparmiati dalle espropriazioni e dalla pulizia etnica ordinata dai generali italiani su direttiva di Mussolini si videro imporre la lingua e i costumi italiani, italianizzando perfino i cognomi.

Così come non è possibile dimenticare che nelle foibe furono gettati partigiani, civili e donne, arrestati e torturati dal famigerato "Ispettorato speciale" di Collotti.

I responsabili? Il fascismo, a partire dai gerarchi e dai comandanti militari che si sono posti al suo servizio. Tra di essi il generale Roatta, responsabile del campo di Rab, quindi delle morti per inedia ed epidemie ivi avvenute, oltre che della spietata repressione antislava. "Campo di concentramento non è campo di ingrassamento" ebbe a dire un suo collaboratore, il generale Gambarà. Ebbene, questo voltagabbana fuggì con il re a Brindisi avendo evitato, dopo la caduta del fascismo nel luglio 43, di chiudere il Brennero e minare le vie di comunicazione verso l'Italia, e soprattutto senza aver organizzato la difesa di Roma.

Tra i principali responsabili militari vi furono il fascistissimo generale Graziani e un altro famoso voltagabbana, il maresciallo del regno Badoglio. Se il secondo, come Roatta, scappò a Brindisi e si 'rifece una verginità', il primo si macchiò dei crimini in seguito alla repressione anche dopo l'8 settembre. Ma fu 'perdonato' e finì negli anni 50 alla presidenza onoraria del MSI, il partito dei funzionari di Salò, in cui entrarono golpisti del calibro di Borghese e Rauti

(oggi Meloni e La Russa rivendicano la militanza in quel partito neofascista).

Ebbene, questi criminali oltre a quanto ricordato, si sono macchiati di crimini orrendi in Libia, in Etiopia e nel corno d'Africa dove, tra l'altro, eseguirono con entusiasmo l'ordine di Mussolini di usare i gas per sterminare la popolazione, come ha documentato lo storico Del Boca.

Nel 1949 l'Italia, è bene ricordare, rifiutò l'estradizione di Graziani richiesta dall'Etiopia. Malgrado gli orrendi crimini delle guerre coloniali verso i patrioti libici ed abissini la 'comunità internazionale dei diritti umani', quindi i "Del Ponte" di quel tempo, ben si guardarono dal perseguire questi assassini.

In Italia tutti, ad eccezione del prefetto Caruso raggiunto dalla giustizia popolare, la fecero franca e sui loro crimini di guerra è calato un pesante silenzio.

Perseguire i criminali italiani per i massacri coloniali avrebbe comportato per Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, così come per Spagna e Portogallo il rischio di punire i propri criminali in un momento in cui il colonialismo era tenuto in piedi con la repressione dei movimenti nazionali. Anche per l'alleato Chiang Kai-scek, massacratore del popolo cinese, non solo finì tutto liscio, ma fu riconosciuto per anni come legittimo rappresentante dell'ONU della Cina. Ma anche dopo la fine del colonialismo nessuno pagò.

In Francia uno dei massacratori del popolo algerino finì nientemeno che alla presidenza della Repubblica.

Nemmeno negli USA, dove simpatizzanti e militanti nazisti erano numerosi, nessuno pagò.

Norimberga a parte, il cui processo nella tempeste del tempo non si poteva non svolgere, solo nei territori liberati dall'Armata Rossa, in Jugoslavia e nella piccola Albania gli assassini fascisti e nazisti furono perseguiti e puniti.

Nessuna riconciliazione, nessuna pietà per i "vinti" criminali, rivendichiamo la legittimità della giustizia partigiana.

Onore e gloria ai Partigiani che hanno fatto pagare a fascisti, nazisti e collaborazionisti le loro infami imprese.

segue da pagina 5

l'economia capitalistica italiana.

La borghesia non vuole e non può sconfiggere la mafia, in quanto parte integrante del sistema economico-finanziario e politico a livello nazionale e internazionale.

Esse hanno infatti il medesimo interesse alla preservazione dell'ordine borghese.

La connivenza della politica e delle

istituzioni borghesi con la mafia è un fatto assodato, così come la crescente implicazione della mafia nell'economia, la sua aumentata capacità di penetrazione e potenza finanziaria sono una manifestazione del rafforzamento del carattere parassitario della proprietà capitalistica e dell'incessante incremento della ricchezza delle classi sfruttatrici ai danni di quelle sfruttate.

Solo con l'abbattimento del capitalismo

fenomeni come la mafia potranno sparire. Poiché con l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento e parassitismo nella vita economica e sociale verrà a mancare ad essi ogni alimento.

Solo attuando una profonda e radicale trasformazione economica, sociale, politica, culturale e morale si potrà relegare la mafia nel museo degli orrori della società capitalistica e costruire un nuovo sistema di produzione sociale.

Acciaierie d'Italia: gli scioperi proseguono

All'ex Ilva e indotto gli operai e le organizzazioni sindacali di fabbrica da mesi si sono mobilitati e scioperano in massa esigendo certezze per tutti i siti produttivi, la salvaguardia dell'occupazione per gli operai ex Ilva e dell'indotto, il rientro per tutti gli operai dalla cassa integrazione, il salario e il rispetto dei contratti di lavoro, la salute e la sicurezza degli operai e della popolazione.

Lo sciopero di 32 ore del 18-20 gennaio e la manifestazione nazionale a Roma del 19 gennaio sono serviti a dare una spinta di lotta per ottenere certezze sul futuro industriale e occupazionale, il risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto e degli altri siti produttivi.

Ma l'incontro del 19 gennaio al ministero delle imprese non ha dato risposte sul piano industriale, sugli impianti, sulla riqualificazione e l'ambiente. La sudditanza governativa verso Arcelor Mittal è totale. Urso e Meloni puntano solo a dividere gli operai di Taranto da quelli degli altri stabilimenti (Genova, Novi Ligure etc.). Ma non ci riusciranno!

Adesso la lotta dovrà necessariamente proseguire con scioperi e altre forme di lotta all'altezza dello scontro imposto dai nemici della classe operaia.

Gli operai sono stanchi di anni di balletti

e ricatti sulla loro testa, ma per nulla rassegnati. Esigono che Mittal se ne vada subito, che si adottino i provvedimenti urgenti e necessari a salvaguardia dei lavoratori e delle lavoratrici e non a tutela del monopolio sfruttatore dell'acciaio.

La pubblicizzazione dell'azienda non vorrà dire la fine dello sfruttamento, né sarà la soluzione definitiva, poiché la borghesia, in quanto classe, rimarrà padrona della fabbrica e della filiera dell'acciaio, tuttavia permetterà di proseguire la battaglia in condizioni più favorevoli.

La battaglia sulla siderurgia è strategica. La lotta degli operai delle Acciaierie d'Italia è la lotta di tutti gli operai e delle masse popolari che sono sottoposti all'offensiva padronale e governativa, ma che resistono esigendo lavoro, salute, pane e pace.

Sviluppiamo la solidarietà di classe, sosteniamo e difendiamo gli interessi della classe operaia, uniamo le vertenze contro i licenziamenti (almeno 70 mila operai sono investiti dalle crisi aziendali,



nel settore auto si preparano chiusure di stabilimenti) e per gli aumenti salariali in una sola mobilitazione generale!

La vicenda dell'ex ILVA dimostra la necessità di rovesciare i disumani rapporti capitalistici di produzione abbattendo il potere della borghesia e realizzando la nazionalizzazione socialista dei mezzi di produzione. Solo in una società in cui sia abolito lo sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano sarà possibile avere fabbriche poste al servizio delle necessità delle grandi masse lavoratrici, nel rispetto dell'ambiente.

Il futuro del lavoro è nel socialismo! Per queste finalità occorre ricostituire il partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia!

La lotta per l'aumento dei salari esige chiarezza!

Nello scorso numero del giornale nell'evidenziare che l'inflazione colpisce gravemente i lavoratori sfruttati (il salario operaio ha perso più del 10% del potere d'acquisto nel corso dell'ultimo anno), denunciavamo che i capi sindacali confederali per affrontare il problema hanno adottato la linea dell'abbassamento del cuneo fiscale, cioè della minor tassazione del salario, aderendo a politiche invocate da anni dalle organizzazioni padronali e dai governi al loro servizio.

Le recenti dichiarazioni dei vertici Cgil confermano in pieno tale impostazione sbagliata e perdente, frutto della socialdemocrazia e del riformismo.

La proposta consegnata alla Meloni durante l'incontro con i sindacati sulla manovra di bilancio è tutta impostata sul taglio del cuneo fiscale e la riattivazione del Fiscal Drag.

Gianna Fracassi, vice segretaria generale della Cgil, ha ribadito al quotidiano "La Repubblica": "Insieme al Fiscal Drag, chiediamo anche il taglio del cuneo contributivo di cinque punti".

Landini ha ripetuto lo stesso concetto. Per aumentare gli stipendi "bisogna fare

ciò che il governo non ha fatto: riduzione del carico fiscale contributivo a favore dei salari e allo stesso tempo, visti i livelli di inflazione che sono altissimi, ripristinare il cosiddetto fiscal drag".

Impostare la lotta per l'aumento salariale agendo sul piano fiscale significa evitare di avviare una lotta generale per intaccare i profitti dei capitalisti e porre le premesse per il taglio dei servizi e delle prestazioni sociali per cui vengono a mancare altre risorse.

L'aumento del salario deve prescindere dalle manovre fiscali ed andare a scapito di profitti, rendite e interessi capitalistici. Inoltre non deve esserci una politica dei "due tempi", prima gli sgravi fiscali e poi la lotta sui contratti di lavoro, che serve solo a fiaccare il movimento operaio e sindacale.

L'aumento dei salari va rivendicato e generalizzato con la lotta di classe e non sugli inutili i tavoli ministeriali, alla ricerca della fallimentare concertazione perduta (peraltro irrecuperabile con un governo aggressivo e reazionario come quello della Meloni).

Le rivendicazioni per le esigenze vitali dei lavoratori vanno sostenute con la lotta indipendentemente dalla loro compatibilità con le leggi del capitalismo.

E' necessario che organizzazioni operaie di fabbrica, RSU, comitati, delegati e singoli operai prendano coscienza del grave stato di cose esistente e aumentino la pressione su padroni e governo, smascherando la burocrazia sindacale in quanto ostacolo della lotta operaia.

Il malcontento e la protesta per l'aumento dei salari vanno espressi in ogni occasione, aumentati d'intensità, diffusi e legati alla lotta contro la guerra. Vanno organizzate manifestazioni, assemblee sindacali e sociali, presidi, blocchi, con l'intendimento di aprire una nuova e dura fase di lotta.

Recupero salariale per tutti pari all'intera inflazione! Aumento generalizzato dei salari per tutti i lavoratori del settore privato e pubblico, maggiore per i lavoratori peggio pagati! Esigiamo lavoro, salute, educazione, sicurezza lavorativa e sociale! Sviluppamo la mobilitazione!

Cronache di lotta proletaria

Lozzo Atestino (PD) presidio contro licenziamenti. I lavoratori della cooperativa Servizi Associati stanno lottando per preservare il posto di lavoro a partire dal 9 gennaio. Il licenziamento, come spesso in questi casi, avviene con la tecnica del cambio d'appalto. C'è il sospetto che l'azienda madre si voglia liberare di un appalto dove è presente un sindacato conflittuale.

Prosegue la lotta alla Eurovo (Rovigo). L'11 gennaio è ripresa con uno sciopero la lotta degli operai contro la sostituzione di un appalto con un'agenzia interinale che precarizzerebbe ulteriormente il lavoro. Una ulteriore dimostrazione che anche nella giungla degli appalti, appositamente inventata per spezzare la resistenza operaia, lottare è possibile.

Italgas Veneto in stato di agitazione. Il 12 gennaio in alcune sedi del Veneto è stato proclamato lo stato di agitazione, vista l'indisponibilità aziendale di risolvere la cronica mancanza di personale. Chi va in pensione non viene sostituito costringendo i lavoratori a turni massacranti, di giorno e di notte. Lavorando in queste condizioni, tra l'altro, si mette a repentaglio la sicurezza in un settore delicato come lo stoccaggio e la distribuzione del gas.

TPL continuano gli scioperi locali. Il 13 gennaio hanno scioperato alla Movibus (San Vittore Olona) e alla EAV (regione Campania); il 16 gennaio hanno scioperato alla SETA (trasporto privato Emilia Romagna). Bassi livelli retributivi, orari prolungati, scarsa manutenzione e pulizia dei mezzi sono le condizioni in cui si lavora in questo settore. I lavoratori ben conoscono i problemi, per questo è necessario coordinare le lotte superando il localismo in modo da acquisire migliori condizioni generali che siano anche di esempio per altri settori.

Sciopero alla Orione di Parma contro licenziamento. Il 16 gennaio le maestranze sono entrate in sciopero contro il licenziamento per rappresaglia di un lavoratore che aveva denunciato il selvaggio sfruttamento negli appalti. Il conseguente blocco dell'interporto ha fatto rientrare il licenziamento.

Stato di agitazione al magazzino Ceva di Somaglia (Lodi). A partire da giovedì 19 gennaio i lavoratori sono entrati in stato di agitazione per protestare contro la mancata retribuzione della malattia. Un brutto segnale che, se non adeguatamente contrastato, potrebbe essere esteso a dismisura in tutto il reparto della logistica e non solo.

Presidio al tribunale di Novara. Centinaia di manifestanti il 20 gennaio

hanno presidiato il tribunale di Novara contro la sentenza che ha derubricato ad omicidio stradale l'uccisione di Adil Belakhdim, sindacalista combattivo investito volontariamente da un crumiro nel tentativo di forzare un picchetto. In concomitanza i lavoratori del magazzino LIDL di Briandate, dove nel 2021 è accaduto il fatto, hanno scioperato, includendo tra i motivi rivendicazioni per migliorare la condizione salariale e normativa

G&W Electric (Foggia) sciopero contro licenziamenti. Il 24 gennaio gli operai di questa storica azienda operante nei cablaggi in bassa e media tensione, attualmente di proprietà di una ditta americana, incroceranno le braccia contro la chiusura dello stabilimento favorita anche dalle scelte dissennate della dirigenza.

Milano e Como: sciopero lavoratori Hc Log / Rio Mare. Il 24 gennaio i lavoratori hanno scioperato contro lo spostamento arbitrario di alcuni lavoratori a decine di chilometri di distanza

Busseto (Parma), sciopero alla Annoni. Il 24 gennaio i lavoratori della ditta in questione, attiva nel settore macellazione suini, sono entrati in sciopero contro ammanchi nella busta paga, contro la vessazione cui sono sottoposti gli operai sindacalizzati e contro la deroga al contratto nazionale per cui, mediante il sistema degli appalti, si lavora con orari pazzeschi per salari da fame.

Aeroporto di Fiumicino presidio contro licenziamenti nel servizio mensa. I lavoratori in questione hanno tenuto in data 24 gennaio un presidio di protesta contro 54 licenziamenti negli appalti del settore ristorazione in seguito alla dismissione di Alitalia. Davvero un bel modo di agire contro i lavoratori nella Repubblica fondata sul lavoro in un settore dove è presente capitale pubblico.

Medidiana (Torino) in lotta contro licenziamenti. I lavoratori dell'appalto Meridiana operante presso IVECO hanno scioperato il 26 gennaio per la salvaguardia di tutti i lavoratori su cui pende in licenziamento. L'accordo con l'azienda madre che ha promesso per alcuni l'assunzione diretta, propiziato dalla volontà dei lavoratori di vendere cara la pelle, non ha finora dato risultati pratici.

Sciopero alle Ferrovie Appulo Lucane. Il 28 gennaio i lavoratori sono scesi in sciopero per protestare contro il taglio netto, fino al 50%, del salario per tutto il periodo dell'aspettativa per il personale temporaneamente inidoneo. Un pericoloso precedente che Stato, enti pubblici e padroni potrebbero estendere, con effetti disastrosi per quanti, nel corso della propria

vita lavorativa, dovessero affrontare altri gravi problemi, oltre a quelli occupazionali.

Sciopero alla ex-Sevel di Val di Sangro. Il 20 gennaio si è tenuto uno sciopero di due ore proclamato dal sindacalismo conflittuale per protestare contro il silenzio in cui si svolge la trattativa per il rinnovo del contratto del sito produttivo, un silenzio che non fa presagire nulla di buono per gli operai su salario e condizioni lavorative.

Jabil di Marcianise (Caserta) in lotta per il posto di lavoro. Il 25 gennaio di è tenuto un partecipato sciopero contro 190 licenziamenti annunciati - quasi la metà degli addetti dell'azienda che opera nella riconversione 'green' - rivendicando garanzie per il ricollocamento. Servirebbero, in questi casi, iniziative più incisive e continuative con l'estensione della mobilitazione al territorio circostante e la costruzione della solidarietà con i lavoratori di altre aziende.

Continua la lotta dei macchinisti cargo. Il coordinamento macchinisti cargo ha dichiarato, dopo l'incontro al ministero del lavoro il 25 gennaio risoltosi nel nulla, di proseguire nella campagna di agitazioni e scioperi (ne hanno svolti già sette), alcuni dei quali hanno dovuto essere rimandati a causa delle difficoltà frapposte dalla commissione di garanzia. Come abbiamo segnalato in precedenza, questo settore è esposto a condizioni lavorative, salariali e di sicurezza molto pesanti, tali da rivendicare seri miglioramenti da ottenere con la mobilitazione.

Sciopero trasporto aereo. Il 27 gennaio, organizzato dal sindacalismo conflittuale, si è tenuto un importante sciopero del trasporto aereo a cui ha partecipato principalmente il personale di terra. Alta l'adesione a Milano dove sono stati cancellati oltre 50 voli. I lavoratori chiedono il rinnovo contrattuale, scaduto nel 2017, con il recupero dell'arretrato ed aumenti salariali in linea con l'inflazione, per recuperare la perdita certificata da dati Istat. Inoltre la cessazione della giungla degli appalti, un contratto unico, la proroga degli ammortizzatori sociali ed il ritorno in servizio del personale precario.

472 licenziamenti alla Safilo di Longarone. Proclamato lo sciopero di 8 ore per l'8 febbraio, con manifestazione nell'area del sito produttivo di Longarone. Sconcerto e rabbia tra operaie e operai, già falcidiati da 400 "esuberanti". Si scoprono gli altari: l'occhialeria fu lanciata con i fondi del Vajont. L'azienda è ora di proprietà del fondo olandese Hal Investments che ha fatto profitti per un miliardo di euro nel 2022. Ma al capitale finanziario non bastano, l'appetito vien mangiando. Alla lotta!

Piombino: NO al rigassificatore!

Corr. dalla Toscana

A Piombino si va avanti a tappe forzate per realizzare entro maggio 2023 il rigassificatore, nonostante la vasta opposizione popolare.

Da alcune settimane 300 operai sono costretti a lavorare h. 24, sette giorni su sette. Anche l'adeguamento del porto di Livorno prosegue senza soste per installare chilometri di tubazioni che trasporteranno il gas naturale liquefatto (GNL) dalla nave Golan Tundra che a breve arriverà a Piombino e verrà ancorata nella rada (resterà lì per lunghi anni) fino alla banchina e alla terraferma. La Snam, che ha acquistato la nave che riceverà il GNL in arrivo in Italia e lo trasformerà in modo che possa essere immesso nella rete, assicura di essere in linea con i tempi.

Ma da dove arriverà questo gas e a quali prezzi?

E' presto detto: dagli USA che da anni spingono per ottenere l'indipendenza italiana ed europea dal gas russo e rendere il nostro paese sempre più un vassallo obbediente di Washington.

E i prezzi del GNL che arriva via nave sono superiori del 50% rispetto al gas naturale trasportato via gasdotti e venduto attraverso contratti a lungo termine.

La Regione Toscana (in mano al PD) e il comune di Piombino (in mano a FDI) sono parte attiva di questo

rigassificatore che è funzionale ai piani dell'imperialismo USA e dei monopoli energetici italiani, Eni in testa.

I politicanti locali, in lizza fra di loro, puntano ad avere compensazioni sulla testa della popolazione che subirà tutti i rischi legati a quest'opera di alto impatto ambientale; una "bomba a vita" estremamente pericolosa per la salute pubblica, senza contare le possibili devastanti conseguenze di attacco in un contesto di guerra con la Russia che vede l'Italia particolarmente esposta.

La militarizzazione dell'economia trasformerà drammaticamente Piombino e il suo comprensorio, bloccando qualsiasi processo di diversificazione economica e dando il colpo di grazia all'occupazione.

C'è l'incognita del ricorso al Tar, che ha rigettato la richiesta di sospensiva e si dovrà pronunciare a marzo, ma non sarà un ostacolo insuperabile, potrebbe al limite causare rallentamenti.

Basta ricordare che con il pretesto dell'emergenza è stata esclusa persino la procedura di impatto ambientale, quando è noto che la filiera del GNL disperde nell'atmosfera metano che ha un forte potere di alterare il clima. Emissioni che sono ancora maggiori quando il processo estrattivo deriva dalla fratturazione di rocce di scisto, usata per il gas esportato in enormi quantità dagli USA.

La partita che si gioca a Piombino è strategica per la borghesia e il suo attuale governo che per ottenere i 7 miliardi di metri cubi di gas via nave sono pronti ad adottare qualsiasi misura e mezzo per costruire i rigassificatori a Piombino e a Ravenna (quest'ultimo dovrebbe essere pronto per il 2024).

La vicenda del rigassificatore di Piombino, fortemente osteggiato dai comitati locali, dimostra che assieme alla guerra imperialista e alla crisi energetica, si sviluppa la reazione politica e l'autoritarismo, che si esprime con l'arroganza del potere e la sudditanza della politica borghese e piccolo borghese ai grandi interessi economici e geopolitici.

Il rigassificatore è il frutto marcio di una guerra ingiusta e di interessi imperialisti. La mobilitazione dunque non deve fermarsi, ma estendersi sul piano nazionale, senza riporre fiducia nelle istituzioni centrali e locali che fanno gli interessi del capitale sfruttatore, parassitario e devastatore della natura, scaricando i costi delle sue malefatte sulla classe operaia e le masse popolari. La lotta per il lavoro, la difesa dell'ambiente e la salute continua. Sosteniamo la manifestazione nazionale a Piombino del 31 marzo! No a rigassificatori, trivelle e gasdotti! No alla guerra imperialista!

Abbonamenti 2023, diffusione e sostegno di Scintilla

Invitiamo i nostri lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2023 (l'abbonamento vale per dodici mesi). Per scelta politica il prezzo rimane bloccato a 25 euro, spese di spedizione comprese. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Richiedete alla redazione più copie per la diffusione militante, per sviluppare legami con gli operai avanzati e i giovani rivoluzionari, per affiggerle, per portarle alle edicole e nelle librerie.

Collaborate con la redazione inviando corrispondenze, denunce politiche, articoli. Cercate sostegno economico per la stampa comunista e inviate i contributi al conto corrente postale sopra indicato.

I portuali contro l'invio di armi per la guerra dei padroni

Negli anni scorsi una mobilitazione partita dai lavoratori del porto di Genova impedì l'imbarco di materiale bellico diretto in Arabia Saudita e destinato alla guerra in Yemen.

Analoghe manifestazioni a sostegno del blocco del traffico di armi si sono tenute in altri porti europei contro le navi della compagnia saudita Bahri, che rifornisce d'armi e mezzi militari tutto il Medio Oriente.

Vi sono state anche mobilitazioni contro produttori di armi, contro la costruzioni di nuove basi militari, contro

treni e aerei che riforniscono conflitti accesi per interesse economico e geopolitico.

Recentemente a Londra si è svolta un'importante giornata di lotta contro il traffico di armi.

Con l'avvio della guerra in Ucraina i lavoratori del CALP di Genova coscienti del suo carattere imperialista, antioperaio e antipopolare, delle conseguenze del riarmo e dell'invio di armi, dei pericoli crescenti, hanno rilanciato la lotta al grido: "Fermarli però è possibile cominciando dai nostri

territori. Boicottando la guerra cominciando da casa nostra"!

Con queste parole d'ordine il 28 gennaio si è svolta una partecipata assemblea pubblica per costruire una giornata di mobilitazione dei lavoratori portuali contro le guerre reazionarie e i traffici di armi, contro la repressione che colpisce i lavoratori che alzano la testa, che si svolgerà con un corteo a Genova il 25 febbraio.

Sosteniamo l'iniziativa di lotta dei portuali genovesi. Chiudere i porti alla guerra!

Revoca immediata del 41 bis per l'anarchico Cospito. Contro l'accanimento giudiziario e la repressione statale degli oppositori politici del barbaro regime capitalistico!

Gli sviluppi della guerra e la classe operaia

L'invio al corrotto regime di Zelensky di 120 carri armati degli eserciti della Nato, e prossimamente di aerei caccia e missili a lungo raggio, fa compiere alla guerra inter-imperialista che si combatte sul territorio ucraino un ulteriore passo avanti verso l'inasprimento, il prolungamento e l'estensione del conflitto.

La fornitura di nuove micidiali armi e altri fondi risponde ai voleri dell'imperialismo USA che vuole prendere due piccioni con un colpo: indebolire la Russia, in quanto alleato del rivale strategico cinese; legare più strettamente al carro della NATO le potenze alleate, per mantenere l'egemonia.

La guerra si rivela sempre più un conflitto aperto fra il blocco diretto dal Pentagono e l'imperialismo russo che non ha intenzione di mollare la presa nelle sue aree di influenza, pena il crollo delle ambizioni nel "vicino estero".

Il compito assegnato alla "NATO globale" è quello di spingere nella guerra più paesi sotto la direzione USA (a ciò servono il recente patto NATO-UE, la dichiarazione NATO-Giappone e la visita di Stoltenberg in Corea del Sud), nonostante gli "alleati" abbiano parecchio da rimetterci.

La normalizzazione dei rapporti con la Russia (forniture energetiche, mercato di investimento e sbocco delle merci) sarà infatti difficile da ristabilire, anche dopo la fine del conflitto armato.

Più si prolunga la guerra e più appare chiaro che gli USA non vogliono alcuna soluzione negoziale. La decisione di Biden di aiutare Kiev a riprendere la Crimea parla chiaro in tal senso.

Allo stesso tempo è evidente che gli operai e i popoli sono chiamati a sopportare sacrifici sempre più pesanti. In un anno di guerra le masse lavoratrici si sono ulteriormente impoverite, i loro diritti fondamentali attaccati, mentre miliardi di euro sono stati trasferiti ai monopoli bellici dietro il pretesto della "sicurezza" e della "pace".

Ogni missile, ogni carro armato, ogni elicottero, ogni nave, ogni caccia, ogni mortaio, ogni pallottola inviati in Ucraina equivalgono a meno salario nelle tasche dei lavoratori, a tagli di spesa sociale (es. reddito di cittadinanza), sanitaria, previdenziale, a bollette e tasse più care, a limitazione e soppressione di diritti e libertà politici e sindacali.

I lavoratori sono oppressi e sfruttati dai governi guerrafondai, come quello della Meloni (che è al sesto invio di armi), e dai monopoli come Leonardo ed Eni, che trascinano il nostro paese nell'abisso della guerra per aumentare i loro profitti; ma anche dai capi riformisti e sindacali che sostengono l'appartenenza alla NATO, un'organizzazione di guerra e terrore imperialista.

Gli operai devono discutere collettivamente tali questioni per trovare le risposte che corrispondono ai loro interessi direttamente colpiti dalla guerra imperialista e dalla criminale politica dei governi borghesi.

Ma non bisogna solo discutere; per cambiare la situazione è necessario organizzarsi e lottare.

Occorre creare organismi unitari e premere sulle strutture sindacali di posto di lavoro e di territorio affinché prendano posizione contro la politica di guerra che fa il gioco dei padroni e

colpisce la classe operaia, che non ha alcun interesse in questa guerra ingiusta. Occorre sviluppare la solidarietà internazionale con i proletari degli altri paesi che non vogliono essere coinvolti nelle attività guerrafondaie della borghesia.

Occorre lavorare per organizzare azioni di protesta, dimostrazioni e scioperi, specialmente nell'industria bellica, per costringere i governi degli stati belligeranti a cessare ogni partecipazione al massacro in corso, per uscire dalla NATO e da ogni altra alleanza bellicista, per respingere i sacrifici che ci vogliono imporre, per battere lo sciovinismo con l'internazionalismo proletario.

L'esperienza insegna che la guerra tra diversi stati imperialisti e capitalisti porta al loro indebolimento reciproco e all'indebolimento delle posizioni del capitalismo in generale, crea condizioni favorevoli all'assalto delle fortezze della borghesia, avvicina il momento della rivoluzione proletaria, la rende praticamente necessaria.

Continuiamo perciò a sviluppare la propaganda, la denuncia, l'iniziativa di lotta contro la guerra imperialista, per la pace fra i popoli, legando strettamente le parole d'ordine contro la guerra a quelle sul salario, il lavoro, la difesa degli interessi economici e politici dei lavoratori.

Abbasso la guerra e i suoi fautori, i monopoli e la banda dei miliardari al potere!

Viva l'unità degli operai di tutti i paesi contro la borghesia e il suo cane da guardia, il fascismo, per la rivoluzione socialista!

Ambizioni e velleità del declinante imperialismo italiano

L'imperialismo italiano sgomita per non essere messo da parte dai suoi più forti rivali nella lotta per la distribuzione delle zone d'influenza politiche ed economiche nel Mediterraneo "allargato" e nei Balcani occidentali, zone ritenute vitali per la propria sopravvivenza.

Nel corso delle ultime settimane Meloni ha compiuto un frenetico giro all'estero in cerca di visibilità internazionale e per stringere accordi. Anche Tajani, Crosetto e Piantedosi si sono dati da fare in Egitto, Tunisia e Azerbaigian a fini economici e militari.

Il governo di estrema destra, proclamandosi erede del "piano Mattei", ha cercato di riattivare i rapporti nel Nordafrica (Algeria e Libia) per assicurarsi rifornimenti energetici. Meloni è anche intervenuta al vertice sui Balcani di Tirana aggiungendo, ai vecchi slogan del demagogismo

tricolore, quello ripetuto nei suoi viaggi all'estero in qualità di rappresentante di commercio delle grandi aziende italiane: "c'è grande voglia di Italia".

A ciò si aggiunge l'iper-vassallismo nei confronti degli USA. Oltre ad approvare con i "decreti Ucraina" l'invio di altre armi, Meloni ha invitato Zelensky a intervenire a Sanremo e vuole continuare lo show a Kiev per arraffare commesse per la ricostruzione.

L'attivismo del governo Meloni è funzionale agli interessi dei principali monopoli italiani che potendo contare su una maggioranza politica più salda del passato, sentono di poter perseguire con maggiore energia ambizioni e famelici appetiti. Il nazionalismo aggressivo è la copertura ideologica delle velleità di un imperialismo che fatica a rimanere nel gruppo dei principali briganti mondiali.

La concorrenza nella "quarta sponda" e

nei Balcani è feroce, perciò il governo Meloni andrà a cozzare con le potenze imperialiste e capitaliste che guadagnano posizioni in queste regioni. Vi è però un altro ostacolo che si frapperà alla "promettente" politica estera meloniana: la resistenza del proletariato e dei popoli oppressi, per spezzare la quale ricorrerà sempre più alle avventure militari e alla repressione di tipo fascista, all'estero e all'interno.

Di qui l'aumento incessante delle spese militari per "difendere gli interessi nazionali", ovvero i profitti e le posizioni di dominio in determinate aree, così come i progetti di modifica in senso presidenzialista dello stato per rendere più ferreo il potere borghese.

Da questo scenario deve trarre ancor più convinzione il nostro compito di comunisti e perciò internazionalisti: "il nemico principale da combattere è dentro casa!".

La costituzione del PCdI e i compiti odierni

La mattina del 21 gennaio 1921, al XVII Congresso del PSI che si svolse nel Teatro Goldoni di Livorno, si diede conto degli esiti della votazione sulle tre mozioni presentate: massimalisti 98.028 voti; comunisti 58.703; riformisti 14.695.

Il massimalista Serrati invece di unirsi con i comunisti preferì bloccare con il "circo Barnum" riformista di Turati, contro l'Internazionale Comunista.

Quella nefasta scelta politica determinò la forma in cui 102 anni fa si compì in Italia la rottura con il riformismo: una scissione, anziché un'espulsione dei riformisti dal partito.

I comunisti abbandonarono la sala al canto dell'Internazionale e si riunirono al teatro S. Marco di Livorno, dove venne proclamata la costituzione del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista).

Il neonato Partito approvò un manifesto programmatico, lo Statuto ed elesse il suo Comitato Centrale.

Pochi giorni dopo confluì nel PCd'I la Federazione giovanile del PSI.

Nonostante la separazione dai riformisti avvenne in una forma diversa da quella prevista da Lenin e dall'Internazionale Comunista, la costituzione del PCd'I rappresentò un'indubbia vittoria della parte più avanzata e combattiva della classe operaia italiana, che riuscì a darsi la sua prima organizzazione rivoluzionaria indipendente dalla borghesia.

L'odierna realtà politica e sociale italiana è ben diversa da quella del 1921: non vi è un'ondata rivoluzionaria come quella che si verificò nel Biennio Rosso; non esiste uno Stato sovietico di dittatura del proletariato e un'Internazionale Comunista, formidabili fattori di organizzazione e di spinta rivoluzionaria; non sussistono i presupposti per una scissione da un partito riformista di massa che abbia una frazione comunista organizzata al suo interno.

Tuttavia, la situazione e gli avvenimenti odierni pongono con forza la questione dell'unità dei comunisti.

Il netto peggioramento della situazione economica e sociale, l'aggressività della borghesia, la sua politica antioperaia e reazionaria, la spinta alla guerra per una nuova spartizione del mondo fra potenze imperialiste impongono un chiaro posizionamento, una demarcazione di campo e un'azione unita, rivoluzionaria e di classe.

Se un secolo fa il principale ostacolo alla formazione del Partito fu la posizione centrista di Serrati e della corrente massimalista da lui diretta, oggi gli ostacoli sono rappresentati

dagli opportunisti, dai revisionisti e dagli economicisti di tutte le risme, che generano frantumazione, attendismo, confusione ideologica, dispersione politica e organizzativa.

Nelle condizioni attuali l'unione dei comunisti in una sola organizzazione preparatoria del Partito è un obiettivo imprescindibile.

Il ruolo unificatore e propulsore che svolse nel periodo di preparazione del Congresso di Livorno la frazione comunista interna al PSI oggi può essere svolto da un'Organizzazione comunista (OC) che lavori per riunire le condizioni minime indispensabili per la ricostruzione del Partito.

L'OC è nella situazione attuale lo strumento idoneo e indispensabile per collegare e unire i gruppi, i circoli e i singoli compagni, per sviluppare un sistematico e quotidiano intervento nella classe operaia, accumulare forze rivoluzionarie, avanzare nella chiarezza ideologica e riunire le condizioni basilari per costituire un autentico Partito comunista.

Un'OC intermedia fra la dispersione esistente e il Partito, che porti avanti la lotta contro tutte le deviazioni dal marxismo-leninismo, stringendo legami con i settori più avanzati del proletariato e con il movimento comunista internazionale.

Il punto chiave per avanzare sta nel dare vita ad un saldo e omogeneo centro direttivo, basato sul marxismo-leninismo, con proprie articolazioni disciplinate e centralizzate, che si doti di un piano di lavoro per avanzare verso lo storico obiettivo del Partito, innescando un processo di raggruppamento degli elementi proletari combattivi e rivoluzionari.

Ogni altra forma più arretrata si risolverebbe nell'ennesimo "coordinamento" eclettico, incapace di andare oltre l'unità di azione su alcuni terreni di lotta.

L'attesa del superamento della frantumazione, o di disporre di "numeri maggiori" prima di costruire l'OC, è un alibi opportunista.

Ciò che conta è anzitutto la qualità che può essere ottenuta solo basandosi saldamente sul marxismo-leninismo.

Celebriamo perciò il 102° anniversario della costituzione del PCd'I riaffermando i principali compiti odierni:

- tenere fermi i principi comunisti e le



posizioni marxiste-leniniste, applicandoli alla realtà concreta;

- rafforzare l'organizzazione e formare nuovi quadri per sviluppare la lotta per il Partito comunista;

- promuovere la collaborazione e l'attività pratica su obiettivi condivisi, riunioni e convegni in comune, per realizzare l'unione del socialismo proletario con il movimento operaio, dando impulso al fronte unico proletario e al fronte popolare;

- avanzare nel confronto teorico e politico con i genuini comunisti e gli operai avanzati, aiutandoli a separarsi nettamente e definitivamente da tutte le forme di revisionismo, riformismo e opportunismo;

- tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario, lavorare per irrobustire la congiunzione ideologica, politica e organizzativa dei partiti e delle organizzazioni marxisti-leninisti in una sola iniziativa internazionale, la CIPOML, in marcia verso una nuova Internazionale Comunista.

Avanti nella lotta per il Partito comunista, quale reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato!

Lavoriamo per questo scopo, chiamando i proletari rivoluzionari ad unirsi alla nostra attività.

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 5.2.2023 - stampingprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a
Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, riproducilo, diffondilo!

Viva Lenin, viva il leninismo!

Novantanove anni fa, il 21 gennaio 1924, moriva V. I. Lenin, il capo indiscusso del Partito bolscevico, lo stratega della Rivoluzione d'Ottobre che portò al potere la classe operaia e aprì la via all'edificazione del socialismo, il dirigente e l'educatore del proletariato e dei popoli oppressi di tutti i paesi.

Conquistando e consolidando la dittatura del proletariato, organizzando le basi dello stato sovietico, Lenin pose le fondamenta della costruzione della nuova società, portata avanti con successo dal suo discepolo G. Stalin.

Fu un'esperienza eccezionale, storicamente inedita, che in quanto comunisti difendiamo strenuamente e da cui dobbiamo continuare ad apprendere.

Di Lenin si è parlato e scritto molto, anche nel movimento comunista e operaio del nostro paese.

Quello che ha sempre difettato è la comprensione profonda e diffusa del

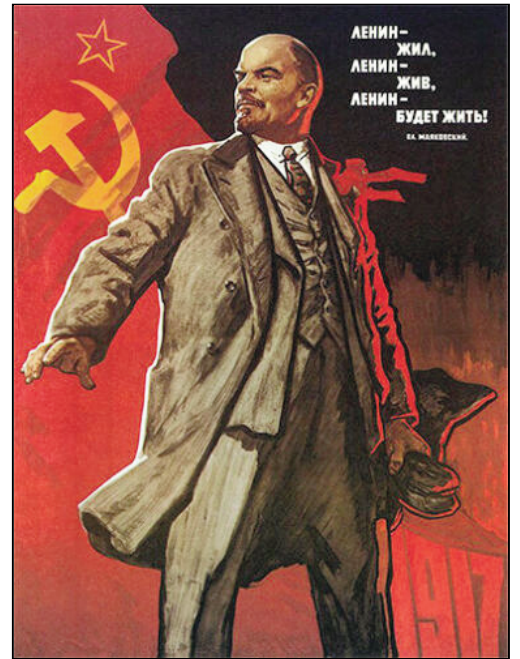
leninismo in quanto sviluppo ulteriore del marxismo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, nella quale siamo tuttora.

L'essenziale del leninismo, la sua base, è la questione della dittatura del proletariato, la sua elaborazione, impostazione e concretizzazione, contro ogni opportunismo e revisionismo.

Per iniziare a capire cosa è il leninismo, in quanto dottrina internazionale dei proletari di tutti i paesi, invitiamo i comunisti, gli operai avanzati, i giovani rivoluzionari a leggere e studiare "Dei principi del leninismo" di G. Stalin.

Si tratta di una serie di lezioni tenute all'Università di Sverdlov pochi mesi dopo la morte di Lenin.

Questa fondamentale opera è pubblicata nella sezione "Formazione" del nostro sito Internet.



L'esempio intramontabile di Stalingrado

Ottanta anni fa, il 2 febbraio 1943, il nazismo capitò a Stalingrado dopo un'epica battaglia combattuta, strada per strada, fabbrica per fabbrica, casa per casa, uomo per uomo.

Trentadue divisioni tedesche furono accerchiate e annientate dall'Armata Rossa mediante una manovra a tenaglia. A seguito della controffensiva sovietica furono sbaragliate anche la VI e la IV armata corazzata tedesca, la III e la IV armata romena, l'VIII armata del fascismo italiano.

L'Armata Rossa lanciò la riconquista dei suoi territori occupati dai nazisti e avanzò vittoriosamente attraverso le montagne e le pianure d'Europa, contribuendo alla liberazione di diversi paesi, giungendo ad issare la bandiera rossa sul Reichstag di Berlino.

La battaglia di Stalingrado fu una tappa fondamentale nello sviluppo della lotta

contro l'aggressore nazista; diede slancio alla lotta di tutti i popoli e rappresentò l'inizio della fine della bestia nazifascista. La leggendaria difesa della "città d'acciaio" posta sul Volga, accerchiata da tre parti, fu una battaglia in cui tutte le forze, la ragione, la morale e la tenacia delle forze armate e del popolo sovietico, specialmente della classe operaia e della gioventù comunista, mirarono a vincere la barbarie e a determinare nella guerra contro il nazifascismo un decisivo ribaltamento di situazione a favore del paese del paese del socialismo.

La vittoria di Stalingrado richiese sforzi e sacrifici colossali.

I cittadini sovietici pur amando la vita non potevano immaginarla sotto il tallone nazista e senza la patria sovietica, che era la ragione stessa della loro vita liberata dallo sfruttamento.

Perciò non indietreggiarono di un passo. Nella furiosa battaglia i comunisti ebbero un solo privilegio rispetto a tutti gli altri combattenti: quello di andare avanti a tutti, di battersi meglio di tutti. Gli esempi di fermezza e di valore, le imprese eroiche furono innumerevoli.

Questa grande vittoria dell'Unione Sovietica fu il frutto della saldezza della dittatura proletaria, dell'unità morale e politica della classe operaia e dei popoli, del valore dell'Armata Rossa; fu anche una conseguenza dell'impegno ideologico, politico e del genio militare del Partito e del governo sovietico, guidati da Giuseppe Stalin.

Gloria eterna all'Armata Rossa, alla classe operaia e ai popoli sovietici che sconfissero il nazifascismo!

Stalingrado rimane esempio vivente di resistenza e coraggio nella lotta per il socialismo!

Un nuovo sito internet per un nuovo anno di lotte e di organizzazione!

Dal mese di gennaio abbiamo messo online il nostro sito internet completamente rinnovato, reso più fruibile e di immediata comunicazione.

Potete visitarlo allo stesso indirizzo finora utilizzato: www.piattaformacomunista.com

Sul sito internet pubblicheremo volantini, articoli e documenti che invitiamo tutti i compagni a scaricare, leggere, far circolare e discutere nei posti di lavoro, nei territori, nelle scuole, fra compagni e amici.

Oltre alle tradizionali sezioni, offre la possibilità di ricercare materiale documentale per categoria e accesso a social media e altre applicazioni.

Scintilla e le altre nostre pubblicazioni saranno come

sempre ospitati nel sito internet in formato pdf per facilitarne la riproduzione e la diffusione.

Saranno graditi consigli, suggerimenti e critiche per completare e migliorare il sito internet, in quanto strumento di propaganda rivoluzionaria.

Chiediamo ai nostri lettori di inviarci email di possibili interessati per inserirli nella nostra mailing list e fargli pervenire i comunicati che periodicamente inviamo.

Ricordiamo che il sito internet, così come il giornale Scintilla, dipendono dal vostro sostegno e contributo.

Non c'è attività comunista, non c'è lotta per la ricostruzione del Partito comunista senza propaganda comunista!

Verso una nuova crisi del capitalismo e nuove spinte rivoluzionarie delle masse

L'economia mondiale capitalistica è entrata in un periodo di marcato e prolungato rallentamento che colpirà simultaneamente, ma in modo disuguale, i paesi imperialisti e capitalisti, accompagnato da elevati livelli di inflazione.

Il declino della crescita riguarda soprattutto i paesi a "capitalismo avanzato". Germania, Francia, Italia e Regno Unito andranno in stagflazione, un fenomeno che non si osservava dai primi anni '70 dello scorso secolo.

Nel corso di quest'anno gli investimenti caleranno negli USA, in Cina, in Giappone, nella UE e nei paesi capitalistici "in via di sviluppo". Il commercio mondiale declinerà rapidamente. Anche l'agricoltura risentirà della frenata economica che si somma agli effetti del cambio climatico. L'accesso al credito sarà più difficile per i lavoratori e i piccoli produttori, mentre la situazione per i debitori diverrà insopportabile.

La tendenza generale è alla recessione, la più grave negli ultimi tre decenni dopo quelle del 2009 e del 2020, da cui il capitalismo mondiale non si è mai completamente ripreso.

Per i paesi dipendenti più poveri le conseguenze saranno devastanti, la penuria alimentare e la povertà raggiungeranno livelli elevatissimi.

Il rischio di default, diverrà una realtà per molti paesi, compresi quelli imperialisti che hanno accumulato debiti statali enormi (quello Usa ha toccato il tetto a gennaio, quello italiano sfiora i 2800 mld e il rialzo dei tassi deciso dalla Bce creerà seri problemi all'anello debole dell'Ue).

Con il rallentamento dell'economia si aggraveranno gli antagonismi fra gli Stati e i monopoli imperialisti.

Il che vuol dire non solo lotta accanita per i mercati esteri e le fonti di materia prima, guerre commerciali e valutarie, accresciuta tensione nei rapporti internazionali, ma corsa accelerata al riarmo, sviluppo del complesso militar-industriale e preparazione di una guerra per una nuova ripartizione del mondo.

Guerra di cui sono accesi i focolai in diverse aree del mondo (Ucraina, Balcani, Medio oriente, Mar del Sud della Cina, Nordafrica, Sahel, Kashmir...).

Gli economisti borghesi sostengono che i problemi che oggi attraversa il capitalismo a livello mondiale dipendono dal rialzo dei tassi deciso

dalle banche centrali, dalle conseguenze della guerra in Ucraina, dall'irrisolta pandemia da Covid 19.

Dunque sarebbero dovuti a fattori esterni al processo produttivo.

In realtà è proprio in quest'ultima sfera che deve essere visto il problema cruciale del capitalismo, acuitizzato dalle politiche statali che hanno ricadute rilevanti nell'economia.

Gli indici dimostrano che nei principali paesi capitalistici, fra cui l'Italia, la produzione industriale sta calando in diversi settori (compresi quelli finora dinamici, come i semiconduttori) e la capacità di utilizzazione degli impianti è in discesa.

Sono i prodromi di una sovrapproduzione che si manifesta con un profondo contrasto fra la produzione e il consumo, quest'ultimo dipendente dal potere di acquisto delle masse lavoratrici che è in calo.

L'inevitabilità delle crisi cicliche ha dunque radici nello stesso sistema dell'economia capitalistica.

La loro persistenza e profondità si spiega con il fatto che esse si svolgono nelle condizioni dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo, in cui ogni aspetto (politico, economico, sociale, ambientale, sanitario, etc.) si riflette sugli altri, inasprendoli e accelerando la decomposizione del sistema.

Nel prossimo periodo le classi dominanti reagiranno alla situazione accentuando le politiche antioperaie, le privatizzazioni, il protezionismo economico, il militarismo.

Le spese sociali e previdenziali verranno ulteriormente tagliate per supportare il grande capitale.

Nuove controriforme sono in preparazione, mentre si accentueranno i processi reazionari e la spinta alla guerra fra potenze imperialiste per una nuova divisione del mondo.

Per la classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati la frenata dell'economia significherà un generale peggioramento della situazione: licenziamenti e aumento dei livelli di sfruttamento, degrado delle condizioni lavorative, continui ricatti per far accettare salari più bassi, orari più lunghi, precarietà costante, minore protezione sociale e previdenziale. Sempre più lavoratori andranno ad ingrossare le fila del pauperismo ufficiale.

I giovani e le donne saranno ulteriormente penalizzati.

La nuova caduta dell'economia capitalistica si esprimerà a livello politico e ideologico nella diffusione dello sciovinismo, del razzismo, della disumanità e del fascismo, promossi dalle classi dominanti per cercare di salvare il capitalismo in putrefazione dividendo e schiacciando i lavoratori e i popoli in lotta.

Mentre la situazione politica si aggrava nei paesi imperialisti e capitalisti, mentre il parlamentarismo e la democrazia borghese sono gradualmente abbandonati come metodi di dominio di classe, i capi socialdemocratici, riformisti e opportunisti, continuano ad offrire alla propria borghesia i loro servizi per sostenerne gli interessi imperialisti, senza indietreggiare neanche di fronte al pericolo di una guerra mondiale.

La situazione descritta si tradurrà in aumento del malcontento e dell'indignazione delle masse sfruttate e oppresse, in una lotta di classe più ampia e più aspra, di cui in molti paesi già si vedono i sintomi (grandi scioperi e azioni di massa).

La classe operaia accentuerà la resistenza ai piani padronali dando vita a processi di radicalizzazione delle lotte per i suoi bisogni vitali e urgenti, si svilupperanno nuove spinte rivoluzionarie delle masse.

In questa situazione si presentano i compiti politici dei comunisti che oggi consistono nel mobilitare e unificare la classe operaia e le masse lavoratrici contro l'offensiva capitalistica, la reazione politica, la fascistizzazione del potere borghese, contro la guerra imperialista, per il lavoro, per gli aumenti salariali, per la difesa degli interessi economici e politici degli operai, dei giovani disoccupati, delle donne lavoratrici, dei loro diritti e libertà conquistati a prezzo di dure lotte, per la solidarietà fra i popoli nella lotta all'imperialismo, per la difesa dell'ambiente devastato dai capitalisti.

Dentro questo lavoro quotidiano e permanente, che si sviluppa promuovendo e realizzando la politica di fronte unico di lotta del proletariato con i suoi organismi di massa (comitati, consigli, collettivi, etc.) e le sue parole d'ordine comprensibili alle masse, spetta ai comunisti porre con risolutezza la questione della via di uscita dalla crisi generale del capitalismo: essa non può essere altro che la rivoluzione sociale del proletariato.

Ancora sul fallimento della COP 27

Su Scintilla n. 129 (dicembre 2022) abbiamo offerto una sintetica valutazione della Conferenza COP 27 che si è svolta a Sharm el-Sheikh, sotto il patrocinio di imprese responsabili dell'emissione di CO₂, dunque del riscaldamento globale e delle sue drammatiche conseguenze.

Torniamo sull'argomento allo scopo di sviluppare una maggiore conoscenza e coscienza della crisi ecologica attuale (l'articolo integrale è sul nostro sito).

Nel sesto rapporto (2022) di valutazione del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC, un organismo dell'ONU), il riscaldamento a lungo termine è stato valutato utilizzando medie pluriennali.

Per il periodo 2011- 2020, l'anomalia media è stata stimata in 1,09 [da 0,95 a 1,20] °C.

La media decennale per il periodo 2013-2022 è stimata a 1,14 [da 1,02 a 1,27] °C al di sopra della media degli anni 1850-1900, indicando un riscaldamento continuo.

Le ultime ricerche indicano che c'è un 50% di probabilità di superare la soglia degli 1,5°C nei prossimi cinque anni.

L'obiettivo di 1,5°C, stabilito nell'accordo sul clima di Parigi, è importante perché gli scienziati identificano l'obiettivo a lungo termine della limitazione dell'aumento medio mondiale della temperatura a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali come la soglia oltre la quale si innescherebbero processi irreversibili negli ecosistemi e si romperebbe il loro equilibrio in modo radicale ed irreparabile.

Per gli esseri umani, ciò significa, tra le altre cose, l'inabitabilità di gran parte del pianeta e l'intensificarsi delle crisi di approvvigionamento.

Alla luce di questi risultati, si è svolta dal 6 al 18 novembre 2022 a Sharm el-Sheikh in Egitto, la 27° Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP 27). La conferenza annuale ha lo scopo di rafforzare lo scambio e l'accordo degli stati per quanto riguarda le misure di protezione del clima.

Le compensazioni per i paesi poveri che hanno subito danni per la crisi climatica sono stati la questione centrale della conferenza.

In Pakistan, le piogge record di luglio e agosto hanno portato a vaste inondazioni e circa 1700 morti, con 7,9 milioni di sfollati e 33 milioni di persone colpite.

In Africa orientale, le precipitazioni sono state al di sotto della media per quattro stagioni umide consecutive, la sequenza più lunga in 40 anni. In tutta la regione,

sotto gli effetti della siccità e di altri shock, si stima che 18,4-19,3 milioni di persone si troveranno ad affrontare un'insicurezza alimentare acuta.

Ma ondate di calore record hanno colpito la Cina e l'Europa durante l'estate insieme a condizioni di eccezionale siccità in alcune regioni.

Le delegazioni da ogni parte del mondo erano arrivate alla COP 27 profondamente divise.

Da un lato si sono posti i paesi del Gruppo dei 7, principalmente Stati Uniti ed UE.

Dall'altro il cosiddetto Gruppo dei 77 o G77, un'organizzazione intergovernativa delle Nazioni Unite, formata da 134 paesi del mondo, principalmente quelli classificati come in via di sviluppo, di cui la Cina si è fatta paladina, che chiedevano l'istituzione di un fondo che potesse erogare i finanziamenti in fretta non appena ce n'era bisogno a causa di un disastro naturale.

La Cina si fregia del titolo di economia emergente e insiste in ogni consesso internazionale per continuare a essere inquadrata come tale, nel tentativo di conquistare la simpatia dei paesi poveri e dipendenti del mondo.

Non è mancata la presenza di Giorgia Meloni, al suo primo incontro internazionale sul clima la quale ha agitato il contributo tricolore alla lotta per la giustizia climatica: la distribuzione di un contributo di 840 milioni di euro per 5 anni (2022-2026) attraverso il Fondo Italiano per il Clima, che non è difficile prevedere sarà condizionata all'assunzione del compito della difesa dei confini europei.

Tutto il demagogismo governativo è inficiato dall'attribuzione di uno status di priorità e un sostegno politico ed economico ancor maggiore al gas naturale fossile, che si riflette in nuovi intrecci d'interessi tra i gruppi monopolisti occidentali e in nuovi pericoli di ingerenza, principalmente degli USA.

Già durante l'incontro comparivano sulla stampa internazionale critiche, poiché anche la dichiarazione finale congiunta sembrava incerta e la conferenza doveva essere prorogata di quasi due giorni rispetto al previsto.

Alla fine l'accordo è stato raggiunto: nella notte tra sabato 19 e domenica 20 novembre i paesi ricchi e il gruppo dei 77 hanno concordato l'istituzione di un fondo di compensazione per i paesi vulnerabili flagellati dai danni del riscaldamento globale.

L'UE aveva cambiato il proprio approccio negli ultimi giorni della conferenza, segnalando di essere disponibile a istituire il fondo a patto

che vi contribuisse anche la Cina, accusandola di essere uno dei più grandi produttori di gas serra al mondo.

Nonostante i molti annunci fatti alla conferenza ed il tentativo di dipingere come un accordo rivoluzionario quello raggiunto dalla COP 27, l'esito di quest'ultima ha scarsamente soddisfatto le attese.

Alla chiusura del negoziato nulla è stato chiarito: chi contribuirà erogando gli ingenti fondi necessari e chi li dovrà ricevere e a quali condizioni, chi li dovrà gestire, chi deciderà in merito all'assegnazione dei fondi e in che forma effettuare i pagamenti.

Nel capitalismo non esiste solidarietà. Quest'ultima è solo una parola che i rappresentanti delle potenze imperialiste usano pronunciare nelle conferenze per ingannare i popoli. Di questo passo la COP diventerà un nuovo strumento per rafforzare la dipendenza neocoloniale dai paesi ricchi donatori.

Non mancano ai paesi poveri motivi di protesta. In questi anni praticamente nessun paese sviluppato ha mantenuto i propri impegni nel finanziamento di altre iniziative comuni, mirate più in generale a sostenere attività per ridurre gli effetti del cambiamento climatico.

Sebbene dunque la dichiarazione finale sia stata infine adottata, la Conferenza non può certo considerarsi un successo, quanto piuttosto un ennesimo fallimento.

Il documento finale della COP 27 non contiene reali progressi nella riduzione dell'impiego dei combustibili fossili, ma solamente un impegno a ridurre le emissioni, senza che siano forniti dettagli su come mantenerlo, come già avvenuto in passato con le altre conferenze sul clima. Inoltre, le decisioni della conferenza non sono vincolanti.

Anche la discussione su quali ulteriori misure potrebbero essere adottate per mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto degli 1,5°C rispetto al periodo preindustriale, non ha prodotto alcun risultato.

La COP 27 dimostra in modo impressionante ciò che i comunisti (m-l) e la parte più avanzata del movimento di protesta per il clima da lungo tempo denunciano: le classi dominanti e i governanti del mondo capitalista-imperialista non possono risolvere la crisi climatica, ma difendono gli interessi dei monopoli che l'hanno generata.

Ci stanno precipitando nelle spire di una crisi ambientale e sociale sempre più profonda, che caratterizzerà i prossimi anni, e dalla quale si potrà uscire solo con la rivoluzione del proletariato e l'instaurazione del socialismo, prima tappa del comunismo.

Un governo israeliano di razzisti e fascisti fautori dell'annessione dei Territori occupati

L'ex primo ministro Netanyahu ha vinto le elezioni del primo novembre 2022 alla testa di un'alleanza che ha conquistato 64 dei 120 seggi della Knesset, il parlamento monocamerale di Israele.

Sotto processo per corruzione, "Bibi" e il suo partito, il Likud, hanno trovato alleati solo nell'estrema destra fomentatrice dell'odio razziale contro i palestinesi e le masse arabe. Di conseguenza Israele ha un nuovo governo dallo scorso 29 dicembre. Il governo è il più a destra della storia di Israele.

Un governo di razzisti, fascisti, provocatori, corrotti e fraudolenti, artefici e fautori sia della colonizzazione, sia dell'annessione totale dei Territori occupati da Israele. I ministri della sicurezza nazionale, delle finanze e degli insediamenti, dell'interno, il vice ministro responsabile dell'interno, della salute e delle finanze (accusato di frode fiscale e di corruzione) sono degli ultrasionisti ad immagine e somiglianza di Netanyahu.

Altri membri del nuovo governo con affiliazioni "meno estremiste" non sono meno inquietanti, come il nuovo ministro della Difesa Yoav Gallan del Likud, ex comandante dell'operazione "Piombo Fuso" nella Striscia di Gaza nel 2005, che provocò la morte di 1.440 palestinesi, ora incaricato di attaccare Hezbollah e le basi iraniane in Siria con centinaia di attacchi aerei e missilistici, fra cui quello del 2 gennaio scorso all'aeroporto di Damasco e quello attuato il 30 gennaio con droni contro un convoglio di camion ad Abu Kamal, sul confine fra Siria e Iraq.

Il carattere fascista e gerrefondaio del governo israeliano riflette la tattica consumata di Netanyahu, che, di fronte al procedimento giudiziario per corruzione al quale è sottoposto, ha cercato la rielezione, stringendo alleanze sempre più a destra, facendo propria la retorica sionista sul mito della "Grande Israele" che dovrebbe garantire la "sicurezza di Israele" di fronte alla "minaccia" palestinese e all'Iran. Senza dubbio, la ricolonizzazione di tutti i territori occupati è uno dei principali obiettivi del governo sionista.

Ma se questa radicalizzazione della linea governativa serve a Netanyahu per restare a galla, essa sta cominciando a creare problemi nei rapporti sia nel consenso interno (il 22 gennaio a Tel Aviv hanno manifestato

più di 100 mila persone contro la politica del governo), sia con il suo principale alleato e finanziatore, gli Stati Uniti.

Anche la strategia governativa di alleanza con i paesi arabi reazionari, promossa sotto l'amministrazione di Trump a proposito dei cosiddetti accordi di Abramo, vacilla poiché questi paesi sono riluttanti a impegnarsi ulteriormente con Israele. Essi hanno molto da perdere se un nuovo incendio dovesse scoppiare in Palestina, considerando il sostegno da parte delle masse popolari arabe che si è espresso con forza durante la Coppa del Mondo di calcio in Qatar. È il caso in particolare dell'Arabia Saudita.

La politica delle espulsioni e il sostegno internazionalista

La politica di vessazioni dello Stato israeliano, che conduce una politica di *apartheid* nei confronti dei palestinesi, sta crescendo.

Come hanno segnalato sul loro giornale i compagni del PCOF, l'espulsione dell'avvocato franco-palestinese Salah Hamouri, attivista di Addameer, un'associazione palestinese per i diritti dei prigionieri palestinesi, è stato un segnale inequivocabile.

L'ex ministro della Giustizia israeliano Ayelet Shaked al riguardo ha dichiarato: "È un risultato straordinario il fatto di essere stato in grado di sollecitare la sua espulsione poco prima della fine del mio mandato". È il culmine di anni di vessazioni giudiziarie e poliziesche per costringere l'attivista a lasciare Gerusalemme e il suo paese.

Salah Hamouri ha trascorso quasi dieci anni in prigione, di cui recentemente due e mezzo sotto il regime di detenzione amministrativa. Gli era già stata offerta la possibilità di annullare la sua condanna in cambio del suo definitivo esilio in Francia, un accordo spregevole che aveva rifiutato.

L'espulsione di Hamouri è stata ben presto seguita da altre espulsioni forzate.

Il 16 gennaio la compagna Stefania di Pisa, da alcuni mesi impegnata in



progetti di solidarietà internazionale nel campo profughi di Dheisheh a Betlemme, è stata espulsa dopo essere stata brutalmente arrestata e picchiata. Nell'operazione le forze sioniste hanno assassinato un giovane palestinese e danneggiato diverse case. Queste espulsioni sono anch'esse crimini di guerra perpetrati da Israele per svuotare la Palestina dei suoi combattenti, impedire la solidarietà internazionale e mantenere l'*apartheid* sulla popolazione palestinese.

Ma i sionisti hanno fatto male i loro conti: il popolo palestinese, sia nei territori occupati, sia in esilio o dalle carceri sioniste, non smetterà mai di lottare per i propri diritti nazionali, sociali e politici.

In Palestina la situazione determinata da decenni di occupazioni, di violenze e ritorsioni sioniste è esplosiva.

I raid dell'esercito israeliano nei territori, i massacri come quello di Jenin, avvenuto il 26 gennaio, sono il preludio di una nuova guerra.

Altro che il dialogo e la calma auspicati dai leader dell'imperialismo!

Mentre la resistenza palestinese non si ferma, vanno rilanciati la solidarietà e il sostegno alle forze che lottano su fronti diversi contro l'occupante sionista, l'imperialismo e i loro servi.

Ciò include la denuncia della complicità del governo italiano con quello sionista e delle aziende come Fiat Spa, Fiat Industrial, Finmeccanica, che traggono profitti dalla colonizzazione, per far cessare la loro cooperazione con lo Stato e le aziende sioniste.

Allo stesso tempo va smascherata la politica dei due pesi e due misure riguardo l'occupazione russa dell'Ucraina e quella sionista della Palestina, quest'ultima da sempre permessa e protetta dai "difensori della libertà e della democrazia".

In Perù continua la lotta contro il regime Boluarte

Le proteste del popolo peruviano contro il governo dittatoriale di Dina Boluarte vanno avanti da più di un mese e, negli ultimi giorni, hanno assunto forme più acute, combattive e generalizzate.

Blocchi stradali e importanti manifestazioni in diverse regioni del paese sono stati all'ordine del giorno, sottolineando quelli che si sono verificati a Puno, Arequipa, Junín, Cusco e Apurímac. Il grido unanime del popolo che si è sollevato nella protesta è quello di chiedere le dimissioni di Boluarte, la chiusura del Congresso, l'immediata convocazione di elezioni e la libertà di Pedro Castillo.

Se queste richieste non saranno soddisfatte, le proteste continueranno in modo combattivo.

Da parte loro, i rappresentanti del governo non sono stati in grado di nascondere una serie di misure altamente repressive, con cui cercano di governare le circostanze e controllare la crisi creata dalle classi dirigenti del paese.

La polizia ha cercato di sbloccare le strade occupate dalle migliaia di manifestanti che hanno usato pietre e bruciatori pneumatici. A questo si è risposto in modo vigliacco con abbondanti gas lacrimogeni e, cosa più grave, con l'uso di armi da fuoco da parte della polizia e dell'esercito, che hanno provocato più di 50 morti e centinaia di feriti e detenuti. I "protettori", che hanno occupato edifici pubblici e aeroporti e attuato una

brutale repressione contro la popolazione, non sono stati in grado di fermare le proteste. Le manifestazioni non si sono fatte intimidire e, al contrario, sono diventate più forti, nonostante gli avvertimenti del governo Boluarte. Si mantiene lo stato di emergenza, come

meccanismi principali per controllare il malcontento sociale che si è visto di nuovo nelle strade e nelle piazze del paese.

Tutto indica che la lotta in Perù non diminuirà fino a quando le richieste non saranno state soddisfatte. Le esortazioni del presidente Boluarte sono state vane. Costei accusa il popolo di "retrocessione, sofferenze, perdite economiche", cercando così di nascondere il fatto che la crisi in Perù è stata causata dai governi antipopolari che sono asserviti agli interessi dell'imperialismo e delle classi dominanti peruviane.

La crisi è notevolmente peggiorata con la destituzione illegale del presidente Pedro Castillo attraverso un colpo di Stato, sostenuto e progettato dall'imperialismo statunitense.

La decisione del popolo è di continuare con le proteste nonostante la violenta



repressione e le manovre politiche che sono state sviluppate dalle autorità per fermarle. "Che se ne vadano tutti"!, le dimissioni di Boluarte, la chiusura del Congresso, lo svolgimento di un processo costituente per cambiare la Costituzione del 1993 e la richiesta di nuove elezioni immediate, queste sono le bandiere che vengono tenute alte.

La procura peruviana è stata costretta ad avviare un processo di indagine su Boluarte per i crimini commessi contro il popolo.

Tuttavia, la popolazione non ha fiducia che il processo sarà pienamente eseguito. Potrebbe benissimo far parte delle manovre che cercano di ridurre l'intensità delle lotte. Boluarte, da parte sua, invoca cinicamente la pace e accusa di violenza coloro che protestano.

Da "En Marcha" n. 2033 (gennaio 2023), organo Centrale del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador.

Brevi internazionali

Ue e Croazia

L'allargamento della UE prosegue. L'entrata nell'eurozona nonché nell'area Schengen della Croazia a partire dal primo gennaio 2023 – ingresso come ricompensa per la "gestione dei confini" – è un fatto strettamente connesso alla cosiddetta rotta balcanica, ovvero uno dei principali flussi di immigrati verso l'Unione europea.

Il budget di lungo termine della UE (2021-2027) destina 26 miliardi di euro al capitolo migrazioni, con un aumento della spesa dell'86% rispetto a quello precedente. Il capitolo migrazioni è suddiviso in due sezioni: uno per la gestione dell'immigrazione e delle pratiche d'asilo, l'altro per la "gestione dei confini".

Ed è questa seconda voce di spesa a registrare il maggior aumento: oltre 14 miliardi di euro, ovvero il 149% di fondi in più rispetto al budget precedente.

La Croazia "eurizzata" diventa così

strumento di propaganda e termine di paragone per misurare la cooperazione dei paesi candidati all'adesione UE.

La fanfara di Bruxelles sulla vittoria dell'"Europa" sui "sentimenti nazionalisti" è innanzitutto il rafforzamento della dipendenza economica e finanziaria di nazioni piccole e deboli, accompagnata dall'impenetrabilità dei suoi confini esterni, che negli ultimi anni sono stati blindati e militarizzati.

Turchia

Il prossimo 14 maggio si terranno le elezioni parlamentari in Turchia. Un appuntamento importante per indebolire e sconfiggere il regime dispotico "di un solo uomo", Erdogan. Recentemente l'Alleanza del lavoro e della libertà, formata dal Partito del movimento laburista (EHP), dal Partito del Lavoro (EMEP), dal Partito democratico popolare (HDP), dalla Federazione delle assemblee socialiste (SMF), dal Partito dei lavoratori della Turchia (TİP) e dal Partito della libertà

sociale (TÖP), ha tenuto la sua prima manifestazione pubblica con lo slogan "Fermiamo la guerra, la povertà e l'oppressione. Cambiamo insieme" in piazza Kartal, a Istanbul.

Migliaia e migliaia di persone sono accorse dai quartieri e hanno riempito la piazza fin dalle prime ore del mattino, in un'atmosfera entusiasta.

Prima del comizio i partiti dell'Alleanza hanno marciato in corteo verso piazza Kartal. Gli operai hanno marciato nel corteo con EMEP.

Durante la manifestazione sono stati letti i nomi di coloro che hanno perso la vita durante la Resistenza di Gezi Park. I cittadini che hanno partecipato alla manifestazione hanno espresso il loro sostegno ai prigionieri di Gezi con applausi e slogan.

Il presidente di EMEP, Ercüment Akdeniz ha dichiarato nel suo discorso: "Siamo arrivati uniti, con gioia, speranza ed entusiasmo. Supereremo tutti gli ostacoli, tutte le barriere e i nostri figli vivranno in un paese libero e felice, dove non si farà più la fame".

La lotta contro la riforma delle pensioni in Francia

In Francia la giornata di sciopero generale e di lotta del 19 gennaio è stata un grande NO alla controriforma delle pensioni che si è espresso attraverso manifestazioni massicce, più forti delle precedenti, scioperi in molte aziende private, soprattutto nelle città industriali, dove ci sono università, ospedali... oltre due milioni in piazza.

Una caratteristica di queste manifestazioni è stata la determinazione dei partecipanti, siano essi militanti o giovani operai che scioperavano per la prima volta.

La giornata di mobilitazione è stata un grande successo, favorito dall'appello unitario delle confederazioni sindacali che hanno risentito della forte pressione della loro base "che non vuole i 64 anni".

Il 31 gennaionuovo appuntamento di lotta per il ritiro della controriforma Macron-Borne.

Impariamo dall'esperienza di lotta che si sta sviluppando in Francia!

Di seguito il volantino diffuso dal Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF.

Aumentare stipendi e pensioni non l'età pensionabile! Il 19 gennaio tutti in sciopero e in piazza

Da mesi ormai, nei luoghi di lavoro, si combattono lotte per ottenere gli aumenti salariali necessari per l'abitazione e il riscaldamento, l'alimentazione e i trasporti, ecc., attraverso gli scioperi! E ora arriva la riforma delle pensioni, l'ottava dal 1993! Dopo aver fallito nell'imporre un sistema pensionistico a punti nel 2019-2020, Macron è tornato alla carica. L'obiettivo: realizzare risparmi miliardari sulle spalle di lavoratori dipendenti e di futuri pensionati, uomini e donne, utilizzando due leve: lo slittamento a 64 anni dell'età pensionabile legale e la necessità di versare 43 anni di

contributi per una pensione (accelerazione della legge Ayrault-Touraine del 2013).

Questo non solo per far lavorare più a lungo le masse lavoratrici, ma anche per aumentare il numero di coloro che riceveranno solo magre pensioni!

Tutti sono interessati: privati e pubblici; i lavoratori dipendenti, i disoccupati e i precari che farebbero ancora più fatica a soddisfare i 172 trimestri richiesti; in particolare gli uomini e le donne colpiti da bassi salari, imposizione del lavoro a tempo parziale e "carriere" incomplete; giovani che entrano in un lavoro stabile sempre più tardi e "anziani" che trovano molto difficile trovare lavoro quando vengono licenziati, ecc.

Questa riforma si aggiunge a tutti gli altri attacchi contro i lavoratori e gli strati popolari. E sulla stessa linea della riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione, che taglia le indennità per i disoccupati e accorcia i tempi di indennizzo per costringerli ad accettare lavori precari e mal pagati. Rifiutiamoci di lasciar rovinare ancora di più le nostre vite quando le condizioni di lavoro sono sempre più dure, quando l'usura del lavoro è sempre più rapida in tutti i settori, con un'aspettativa di vita sana fortemente compromessa.

Lottare per gli aumenti salariali, resistere allo sfruttamento e al super-sfruttamento e rifiutarsi di lavorare più



a lungo solo per finire come un povero pensionato, vanno di pari passo.

Dobbiamo rigettare questo furto di salari diretti e indiretti che serve solo ad aumentare i profitti, i miliardi sottratti ai pensionati per essere convertiti in "follia monetaria" elargita sotto forma di "aiuti" senza trattenute alle grandi aziende e per arricchire i mercanti di armi!

Il 19 gennaio è la prima manifestazione nazionale intercategoriale per respingere il governo sulla riforma delle pensioni. Facciamo scendere in piazza più lavoratori possibile, pubblici e privati, per far sentire la nostra rabbia, la nostra determinazione e la nostra mobilitazione per combattere questa controriforma e per ottenere aumenti salariali.

No ai 64 anni e ai 172 trimestri!

Fondi per stipendi e pensioni, non per gli azionisti e per la guerra!

I giovani in galera, le donne nel lavoro precario, i vecchi nella miseria in questa società, non vogliamo questo, vogliamo lottare!

Gennaio 2023

Partito Comunista degli Operai di Francia

Germania: "Questa non è la nostra guerra!"

Dal sito www.arbeit-zukunft.de

Domenica 15 gennaio 2023, sono giunte diverse migliaia di persone alla manifestazione Liebknecht-Luxemburg-Lenin (a Berlino, NDR).

Il focus era sulla lotta contro la guerra delle grandi potenze e contro la militarizzazione e il riarmo dell'imperialismo tedesco.

Nello spirito di Karl e di Rosa, chiaramente: "il nemico principale è nel nostro paese!"

Ci sono state anche denunce sulle conseguenze del riarmo: l'aumento

dell'inflazione, l'impovertimento di ampie masse e il pericolo di una guerra tra le maggiori potenze di entrambe le parti per il dominio del mondo.

La polizia ha contato solo 4.000 partecipanti. Lo "Junge Welt" ha parlato di 12.000.

A questi si sono aggiunte le migliaia che non hanno preso parte alla manifestazione, ma sono accorsi alle tombe di Karl e Rosa e vi hanno depresso un mare di garofani. Ancora decine di migliaia hanno commemorato i due rivoluzionari e preso posizione contro la guerra imperialista.

La grande percentuale di giovani presenti alla manifestazione è stata evidente. Ha determinato l'immagine della manifestazione. Tra loro c'era il grande blocco rumoroso e visibile dell'Associazione internazionale dei giovani (IJV) e della gioventù DIFD.

La nostra Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania/Arbeit Zukunft ha partecipato alla manifestazione con uno striscione "Questa non è la nostra guerra!". Sono stati distribuiti centinaia di giornali che hanno suscitato grande interesse.